

G. MENEGAZZI, *Direttive e deviazioni della politica economica e finanziaria*, un vol. di pagg. 258, Roma, Signorelli, 1936.

È una raccolta di quarantun articoli sui più vari argomenti di economia corporativa, cui precede un'ampia prefazione, con cui l'A. si sforza d'elevare dal commento dei fatti economici quotidiani, esaminati nei singoli articoli, ad una visione scientifica dell'economia nuova.

Omettendo ogni accenno ai molteplici problemi discussi dal Menegazzi, ci preme mettere in rilievo i principi caratteristici della presente rassegna di scritti corporativi. Sostanzialmente l'A. ripete non senza chiarificare, quanto aveva affermato in una precedente raccolta di articoli (*Dall'economia finanziaria al corporativismo razionale*, Roma, Signorelli, 1934), ove si dimostra insistentemente la necessità di regolare la vita economica non già secondo i fattori preponderanti e irrazionali del credito e dello scambio, ma secondo i più razionali valori di uso (bisogni del popolo). Oggi il Menegazzi, richiamandosi alle caratteristiche del suo corporativismo razionale, riafferma che l'essenza del nuovo ordinamento « è costituita da una gerarchia di valori politici, economici e finanziari, successivamente subordinati: sono i moventi politici che pongono gran parte delle direttive di vita nazionale e quindi di valorizzazione degli elementi individuali; e secondo i moventi umani, organizzati nell'ordine politico, vengono valorizzati gli elementi economici; e secondo i moventi economici, così intesi, vengono infine valorizzati gli elementi finanziari » (pag. 9). Sta nello svolgimento e nell'applicazione di questa gerarchia di valori la fecondità e la razionalità del nuovo ordinamento, di cui il Menegazzi si compiace di aver prevenute, nei suoi scritti, alcune realizzazioni (come, ad es., la recente riforma del credito) e di rilevare quegli elementi che, a suo avviso, costituiscono attriti e deviazioni dallo spirito e dalla struttura del sistema.

L'opera dello studioso in discorso è una raccolta di prezioso materiale di marca decisamente corporativa, quando molti altri studi, ancor oggi, di corporativo non hanno che il nome e le pretese. È però un vero peccato che il Menegazzi non si serva della sua perfetta conoscenza dei fenomeni e dei dati quotidiani del corporativismo fascista per svolgere veramente e con metodo scientifico le premesse dell'attuale ordinamento. Ci auguriamo che il nuovo libro promesso dal Menegazzi nella prefazione alle sue *Direttive* costituisca un reale contributo alla sistemazione scientifica dell'economia corporativa.

G. BARBIERI

J. PERRET, *Le cancer du chômage*, un vol. di pagg. 212, Paris, Les Presses Universitaires de France, 1936.

Disoccupazione è sinonimo di calamità pubblica massima, vuol dire riduzione della produzione, depressione rovinosa degli affari, squilibrio progressivo della distribuzione dei beni, arresto della vita economica nazionale. Ciò che ancora è più grave, la disoccupazione comporta atrofia delle più sane energie intellettuali e materiali degli individui e per ciò danno incalcolabile allo spirito che s'abbandona all'inerzia e al pessimismo, ostacoli insormontabili all'ascesa dei popoli verso le cime più alte della civiltà.

Nel libro del Perret sono messi in rilievo questi danni della disoccupazione tenendo presenti le misure di difesa adottate dal Fascismo, che egli ammira e pone come esempio di regime perfetto, dinanzi al proprio paese « dove tante imprecazioni si elevano » contro di esso.

Dobbiamo prendere atto di questo libro vivace e attraente anche se la polemica, l'ironia e un entusiasmo troppo fervido, possono in qualche punto essere di detrimento all'obiettività. Ma lo spirito che vi domina è quello di uno che ama il suo paese sopra ogni cosa e ad esso il libro è dedicato: « Con uno sforzo di pensiero, vorrei dargli ciò che io gli devo: questo libro non ha altro motivo, nè altra ambizione ».

Se la sostanza del libro non sempre può piacere, se altre volte lascia indifferenti in quanto le soluzioni precisamente suggerite sono già patrimonio della nostra pratica sociale, non ci spiace mai il tono sincero, appassionato e di fervente patriota che accompagna il libro in ciascuna pagina bella per la forma colorita e lucente. La preoccupazione di salvare la sua patria da un immane pericolo è il lato più suggestivo dell'opera.



## ANALISI D'OPEKE

L'A. condanna l'organizzazione imperfetta delle istituzioni che dovrebbero difendere la disoccupazione. Manca il controllo continuo, minuzioso e attento; si verificano ingiustizie, non tutti hanno quello che loro aspetta, non si valutano spassionatamente gli elementi necessari per rilevare il vero stato di povertà e di bisogno dei singoli disoccupati. Il soccorso ad essi pertanto è un « tossico »; e prolungato infinitamente, senza preparare delle difese che pongano gli individui nelle condizioni di potersi guadagnare l'occorrente all'esistenza, non diviene una medicina, ma semplicemente un « narcotico », che avvelena e uccide. È sbagliato il metodo di cura, il quale non sarà mai capace di condurre alla guarigione. Non bisogna assecondare le tendenze degli individui all'inoperosità, ma invece dar loro modo di lavorare, di affaticare, di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte: contravvenire a questa legge divina, è volere andar contro natura. I soccorsi pertanto non devono essere a base di sussidi.

Anche la rieducazione dei disoccupati per la quale occorrerebbe fare un nuovo inventario delle professioni, non è un rimedio che possa dare dei risultati apprezzabili, ottenuti invece trasferendo i lavoratori da centri intensamente popolati in regioni di scarsa popolazione nonostante le difficoltà che si presentano amministrativamente, specie riguardo al pagamento per il trasporto. Questa tesi possiamo rafforzare adducendo come esempio l'emigrazione interna attuata in regime fascista.

Secondo Perret i lavori pubblici, anche quelli fatti per andare incontro a bisogni assoluti della comunità, sono dei rimedi provvisori, temporanei, incerti, sono dei narcotici, non medicinali buoni.

Il Perret sostiene che il rimedio sicuro e infallibile è un ritorno alla terra, « soluzione principale e preponderante »; e dev'essere un ritorno alla terra organizzato « metodicamente, tenendo conto di tutti gli elementi del problema: istruzione e rieducazione del disoccupato, propaganda e intervento dei pubblici Poteri per offrirgli aiuto, fargli comprendere il proprio interesse... fornirgli gli acconti necessari, seguirlo, incoraggiarlo... ».

G. GEREMIA

G. M. VERRIJN STUART, *Die Industriepolitik der niederländischen Regierung*, un op. di pagg. 27, Jena, Gustav Fischer, 1936.

Questo saggio, estratto dalla raccolta di conferenze tenute presso l'università di Kiel, contiene la disamina degli sviluppi storici della politica industriale del governo di Olanda e prospetta il pensiero dell'A. nei confronti della soluzione da attuarsi di fronte alla congiuntura economica internazionale.

Le premesse del mercantilismo e del liberismo economico, vengono poste in rapporto, per il loro influsso, con la passata politica seguita dai governi olandesi. Ma soprattutto l'esperienza della crisi internazionale dal 1929 ad oggi, ha reso di vivo interesse concreto lo studio della politica industriale « ottima » che dovrebbe seguirsi da parte di tale paese.

Conseguenza della crisi è stata la diminuita possibilità di assorbimento da parte dei mercati esteri. Poichè l'Olanda è tuttora aderente al regime aureo, soluzione richiesta da più parti — come del resto in altri paesi — è la subordinazione della politica monetaria a quella commerciale; quindi la svalutazione della moneta. Ma poichè sembrano deprecabili gli effetti della inflazione, l'A., nel suo interessante saggio, suggerisce una combinazione fra la svalutazione e la riduzione dei costi in moneta nazionale, al fine di agevolare la ripresa industriale. È interessante rilevare attraverso questa documentazione, la difficoltà che si riconosce nei confronti della attuazione di una politica di deflazione e di riduzione di costi, per il superamento delle difficoltà che la crisi mondiale ha fatto sorgere contro la espansione industriale attraverso il commercio internazionale.

E. D'ALBERGO